



CARITAS E MIGRANTES

XXXII Rapporto Immigrazione 2023

Liberi di scegliere se
migrare o restare

Sintesi



Contesto internazionale

I flussi internazionali si complicano, anche in seguito al ritorno della guerra in Europa

Sono stimati in **281 milioni i migranti internazionali nel 2021**, ovvero il **3,6% della popolazione mondiale** (a fronte di 272 milioni nel 2019). Quasi due terzi si sono spostati per **ragioni di lavoro**. È quanto emerge anche dal quadro europeo, dove, sempre nel 2021, si è registrato un forte aumento dei permessi di soggiorno per lavoro, passati dal 39% nel 2020 al 45% nel 2021. Complessivamente, nell'Unione europea, su una popolazione di 447 milioni, sono presenti circa **23,7 milioni di cittadini di Paesi extra-Ue (5,3%)**. Nel 2021 sono stati rilasciati 2,95 milioni di primi permessi di soggiorno (rispetto ai 2,3 milioni del 2020), ovvero quasi quanto in epoca pre-Covid-19. Lo scoppio della guerra in Ucraina ha aperto anche in Europa un nuovo fronte di migrazioni forzate, facendo salire a **108,4 milioni il numero complessivo di profughi e sfollati (di cui il 40% minori)**. A fine maggio 2023 erano 8,3 milioni gli ucraini fuggiti in Europa: di questi, poco più di 5 milioni hanno ricevuto la protezione temporanea, una forma di asilo che, dopo le guerre nei Balcani, non era più stata utilizzata. Quasi un terzo ha ottenuto questa protezione in Polonia (1,6 milioni, pari al 31% del totale). **In Italia, i profughi ucraini sono 175 mila** e molti hanno trovato ospitalità attraverso il sistema di accoglienza diffusa e grazie alla rete di connazionali già presenti nel Paese. Quella ucraina, infatti, è la quarta comunità non-Ue in Italia, con circa 225 mila persone regolarmente soggiornanti, il 79% donne. La guerra in Ucraina ha inciso anche sul numero complessivo di **sfollati interni provocati dai conflitti: 28,3 milioni**, la cifra più alta degli ultimi dieci anni, con gli ucraini che rappresentano il 60%. Anche per questo è importante prendere in considerazione la prospettiva dei Paesi di origine, come Senegal, Bangladesh, Venezuela o Guinea Bissau.

Contesto italiano

Nuovi Paesi di origine, ma invecchiamento e calo del numero di figli sono le dinamiche del futuro

Al 1° gennaio 2023 le stime dell'Istat indicano la presenza di **5.050.257 cittadini stranieri residenti in Italia**, in lieve aumento rispetto ai dati definitivi riferiti all'anno precedente (5.030.716). Quanto alla distribuzione territoriale, continua a prevalere l'inserimento nel **Nord Italia** (59,1% dei residenti totali): nelle regioni occidentali risiede il 34,3% e in quelle orientali il 24,8%; seguono Centro (24,5%), Sud (11,7%) e Isole (4,6%). La **Lombardia** si conferma la regione più attrattiva: da sola conta il 23,1% della popolazione straniera residente in Italia; in seconda posizione si trova il Lazio (12,2%) e, di seguito, l'Emilia-Romagna (10,9%), il Veneto (9,8%) e il Piemonte (8,2%). Quanto alle principali nazionalità, oltre alla consolidata prima posizione dei cittadini **rumeni**, che rappresentano 1 straniero su 5 fra i residenti in Italia, e alle successive seconda e terza posizione dei cittadini **marocchini** e **albanesi** (che si attestano all'8,4% e all'8,3% del totale), notiamo sempre più un avvicendamento delle **provenienze asiatiche** (del Sud Est, in particolare) rispetto a quelle africane – come la tunisina, la senegalese, la nigeriana, non più presenti nella graduatoria

dei primi dieci Paesi. Inoltre, anche fra le provenienze asiatiche, quelle di più storica presenza (come Cina e Filippine), sono in decremento, mentre quelle di più recente arrivo (come **Bangladesh** e **Pakistan**) stanno consolidando sempre più il loro percorso migratorio in Italia. **I nuovi nati stranieri dal 2012 al 2021 sono diminuiti del 28,7%, passando da quasi 80 mila a meno di 57 mila.** Dopo i picchi di crescita registrati nel primo decennio del 2000 (+45,2% fra il 2003 e il 2004, +22,3% fra il 1999 e il 2000) è ormai da un decennio che il numero di nuovi nati stranieri diminuisce costantemente e sempre più (-5% negli ultimi due anni). Il maggior numero di nuovi nati è rumeno (19,4%), seguito da marocchini (13,3%) e albanesi (11,8%). Le **acquisizioni di cittadinanza**, pur avendo raggiunto la soglia del milione negli ultimi 6 anni, sono in progressiva diminuzione, e solo fra il 2020 e il 2021 sono scese del 7,5%. Un'acquisizione su cinque è appannaggio dell'Albania, seguita dal Marocco. Significativa è la terza posizione occupata dal Bangladesh, che assomma il 4,7% delle acquisizioni totali, o la quarta e la quinta, in cui troviamo rispettivamente l'India e il Pakistan: segno di nuove tendenze, spesso sottovalutate.

Lavoro: le dinamiche occupazionali dei lavoratori stranieri

Le ultime tendenze del mercato occupazionale in Italia (primo trimestre 2023) evidenziano una fase di ripresa che è in atto ormai da 8 trimestri. Fra il 2021 e il 2022 gli occupati sono cresciuti del 2,4% e complessivamente si sono ridotti sia il tasso di disoccupazione (-14,3%) che di inattività (-3,6%). Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, **per quelli non-Ue il tasso di occupazione si è attestato su valori leggermente inferiori alla media (59,2% contro il 60,1%),** quello di attività ha subito un leggero aumento (+0,6%) e il tasso di disoccupazione si allinea, nella flessione, alla media complessiva. L'aumento occupazionale più marcato si è avuto nel settore del Turismo e ristorazione (+16,8% e +35,7% per la compagine di lavoratori non Ue) e nelle Costruzioni (+8,4%, che sale al +13,8% per i lavoratori non-Ue); tuttavia la maggiore incidenza di lavoratori stranieri nel 2022 si registra nel settore dell'Agricoltura (39,2% del totale), seguita dalle Costruzioni (30,1%) e dall'Industria in senso stretto (22,1%). Quanto alle **tipologie contrattuali**, l'87% degli occupati stranieri è un lavoratore dipendente e il restante 12,9% ha un contratto di lavoro autonomo. Le nazionalità che hanno conosciuto un aumento occupazionale più sostenuto fra il 2021 e il 2022 sono state l'albanese, la marocchina e la cinese (fra il +17,7% e il +7,1%). Vi sono tuttavia nazionalità che mantengono, al di là dell'aumento annuale, un tasso occupazionale più elevato della media non-Ue (59,2%): la filippina, la peruviana, la cinese, l'ucraina (tutte con valori intorno al 65%); mentre più basso è quello dei cittadini del Marocco, della Nigeria e del Pakistan. Il 75,2% degli occupati non-Ue svolge la **professione** di operaio (contro il 31,6% degli italiani); mentre solo 1 su 10 è un impiegato e appena lo 0,1% è dirigente. Quanto al **livello d'istruzione**, la forza lavoro straniera risulta mediamente meno istruita rispetto all'autoctona, prevalendo quelli con un livello "al più secondario inferiore"; mentre i laureati sono appena il 10,6% del relativo totale (è il 25,8% per gli italiani). Su questo dato pesa, però, anche il fenomeno della sovra-qualificazione, ovvero lo scarto esistente fra il titolo posseduto e le mansioni ricoperte. Fra le difficoltà principali che i lavoratori stranieri

riportano nel trovare un lavoro in Italia vengono indicate “la scarsa conoscenza della lingua italiana”, “discriminazioni dovute all’origine straniera”, “mancanza del permesso di soggiorno o della cittadinanza”, ovvero il “mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito all’estero”. Considerando l’anno 2022, il numero di imprese individuali che hanno come titolare un cittadino non comunitario – complessivamente 390.511, pari al 12,8% del totale – è in contrazione di circa 3 mila unità, -0,8% rispetto al 2021. Per quanto riguarda la **situazione occupazionale dei cittadini ucraini**, in totale le attivazioni collegate alla titolarità di un permesso legato a una forma di protezione sono state poco più di 22 mila, mentre quelle che complessivamente hanno riguardato cittadini ucraini sono state 113.169, segnando un +38,7% dal 2021.

Povertà: i cittadini stranieri sono l’utenza prevalente dei Centri d’ascolto Caritas

In Italia, secondo l’Istat, vivono in uno stato di **povertà assoluta 1 milione e 600 mila stranieri residenti**, per un totale di oltre **614 mila nuclei familiari**. Le famiglie immigrate in povertà costituiscono circa un terzo delle famiglie povere presenti in Italia, pur rappresentando solo il 9% di quelle residenti. La percentuale di chi non ha accesso a un livello di vita dignitoso risulta essere tra gli stranieri cinque volte superiore di quella registrata tra i nuclei di italiani. Tale svantaggio, rafforzatosi a partire dal 2008 (anno della grave crisi economico-finanziaria), ha oggi raggiunto livelli ancora più preoccupanti e strutturali a seguito della pandemia da Covid-19. Da un anno all’altro peggiora in modo preoccupante la condizione dei **disoccupati**: tra loro risulta povera quasi una persona su due; solo un anno fa toccava circa una persona su quattro. Accanto poi alle fragilità, in qualche modo prevedibili, di chi è senza un impiego, si aggiungono quelle di chi un lavoro lo possiede: il fenomeno della **in-work poverty**, ormai noto nel nostro Paese, ha registrato una forte recrudescenza negli ultimi anni, tra stranieri e non. Secondo le ultime stime Istat, il **7% degli occupati in Italia vive in una condizione di povertà assoluta, percentuale che sale al 13,3% tra i lavoratori meno qualificati**, come gli operai o assimilati; e se a svolgere tali occupazioni sono persone di cittadinanza straniera il dato schizza al 31,1% (tra gli italiani è al 7,9%). Un ultimo elemento di criticità è infine quello legato ai minori: si contano **1 milione 400 mila bambini poveri** e un indigente su quattro è un minore. Se si considerano le famiglie di stranieri con minorenni i dati appaiono davvero drammatici: tra loro l’incidenza della povertà raggiunge il 36,2%, più di 4 volte la media delle famiglie italiane con minori (8,3%). L’analisi dei bisogni complessivi, raccolti da volontari e operatori (nel 2022 le persone straniere incontrate nei soli Centri di Ascolto e servizi informatizzati Caritas sono state 145.292, su un totale di 255.957 individui), conferma per il 2022 una prevalenza delle **difficoltà di ordine materiale**, in linea con gli anni precedenti.

Istruzione: stabili gli alunni “stranieri”. Sempre più i nati in Italia (e gli universitari)

Il totale degli **alunni con cittadinanza non italiana** nell’anno scolastico 2021/2022, è di **872.360**. Si tratta di poco meno di 7 mila alunni in più rispetto all’anno precedente (+0,8%), che aveva registrato una significativa flessione del numero totale, anche per ragioni dovute

al periodo del Covid. Le regioni con la maggior presenza di questi alunni si confermano **Lombardia** (222.364), Emilia-Romagna (106.280) e Veneto (96.856). In quanto ai continenti di provenienza, **la maggior parte è originaria dell'Europa**: sono 384.333, il 44,1% del totale. Una presenza, quella europea, caratterizzata dall'apporto delle due principali cittadinanze estere nelle scuole italiane da diversi anni, Romania e Albania. Seguono le provenienze da Africa, Asia e America. È significativa una riflessione circa le modalità di presenza di alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole in Italia, in particolare nelle **periferie urbane**: anche lì, la pluralità delle presenze non è di per sé elemento di difficoltà, anzi potrebbe essere un elemento dinamico della classe. In quanto alle **università**, se ammonta al **6% il totale degli studenti con cittadinanza straniera** iscritti all'anno accademico 2021/2022, quanti hanno conseguito il diploma all'estero (*international students*) sono il 3,4% del totale. In 10 anni il numero di *international students* è aumentato del +65,5%, mentre quello dei *foreign students* (universitari di cittadinanza straniera, ma con diploma conseguito in Italia) del +67,5%.

Salute: disuguaglianza nella tutela, soprattutto delle nuove madri

Su 6.687.015 dimissioni registrate nel 2021, 6.252.763 sono relative a cittadini italiani e 426.740 a cittadini non italiani, pari al 6,4% del totale. La quota più significativa dei ricoveri ha come diagnosi principale le **complicazioni della gravidanza, parto e puerperio** (25,6%); seguono, a significativa distanza, le **malattie dell'apparato respiratorio** (8,7%). Considerando l'età della madre, si evidenzia anche per le straniere la prevalenza di madri di 30 anni e più, anche se nel complesso le madri straniere sono tendenzialmente più giovani (29,2 anni è l'età media delle donne straniere al primo figlio, contro i 32,1 anni per le italiane). Se permane una differenza significativa nel numero medio di figli per donna (nel 2021 il tasso di fecondità delle italiane era pari a 1,18 e quello delle straniere residenti in Italia a 1,87), più in generale **è il modello di fecondità delle straniere che appare adattarsi progressivamente al contesto italiano**, che da molti punti di vista non facilita la natalità. Il tasso di abortività delle donne straniere mostra una tendenza alla diminuzione, essendo passato dal 17,2 per 1.000 donne nel 2014 al 12,0 per 1.000 donne nel 2020. Si tratta tuttavia di un tasso di 2,4 volte superiore a quello delle italiane. Sul fronte sanitario, il contributo dei cittadini stranieri residenti in Italia dice di **77.500 professionisti sanitari di origine straniera** nel 2022, di cui il 65% sprovvisto della cittadinanza italiana. Di questi, 22 mila sono medici, oltretutto per la maggioranza laureati in Italia, e 38 mila sono infermieri, cui si aggiungono odontoiatri, fisioterapisti, psicologi e farmacisti. Pur operando dovunque, non possono partecipare ai concorsi per l'inserimento nel SSN: non a caso, negli ultimi 6 anni circa il 30% dei professionisti stranieri è tornato nel Paese di origine, in particolare nei Paesi dell'Est Europa e nei Paesi arabi.

Criminalità e discriminazioni

Nel dibattito pubblico il binomio immigrazione-sicurezza rimane di stringente attualità, generando un diffuso clima di paura e di intolleranza. Nel 2022 la componente straniera è rimasta sostanzialmente in linea con il dato dell'ultimo anno, con **17.683 detenuti stranieri su 56.196, pari al 31,4% della popolazione carceraria complessiva. Di questi 16.961 sono uomini e 722 donne.** La presenza estera è decisamente giovane, considerato che una grossa fetta dei reclusi ha un'età compresa tra i 30 e i 39 anni. Il continente africano si conferma il più rappresentato in carcere, con un numero di detenuti (9.510) superiore alla metà dei ristretti stranieri (53%). In particolare, sono i detenuti **nordafricani** a ingrossare le fila dell'area geografica in questione, con i carcerati provenienti dal **Marocco** (3.577) e dalla **Tunisia** (1.797) che rappresentano da soli il 56% della componente africana. Segue poi il continente europeo, con 5.801 detenuti, pari al 32% dei detenuti stranieri. In linea con il dato generale, i **reati contro il patrimonio** (8.951 detenuti) e quelli **contro la persona** (7.609) rappresentano i principali motivi di detenzione per i detenuti stranieri. A seguire, i reati in materia di **stupefacenti** (5.811) e quelli **contro la pubblica amministrazione** (3.466). Tra i reati più contestati agli stranieri rientrano, poi, quelli in materia di immigrazione (1.428). Il reato di associazione di stampo mafioso, invece, se è il sesto per numero di contestazioni tra i detenuti italiani, tra gli stranieri incide ancora in maniera modesta (277). Rispetto all'anno precedente, si è invece assistito ad un **consistente aumento degli ingressi di minori in carcere, sia italiani sia stranieri**: questi, tuttavia, sopravanzano numericamente gli italiani. Nel 2022, infatti, i dati dei nuovi ingressi hanno fatto registrare complessivamente 1.016 ingressi, di cui 496 italiani e 520 stranieri. Un fenomeno, almeno in parte, connesso alle gang giovanili in Italia. Nel discorso pubblico, invece, è quasi del tutto assente la dimensione di vittima di chi alle condizioni di fragilità e di precarietà, proprie del migrante, aggiunge quella di **persona offesa da un reato**. Gli stranieri danno conto di una prevalenza di reati contro il patrimonio. In particolare, nel 2021, gli stranieri hanno denunciato di avere subito furti (60.417 furti, 11.789 furti con destrezza e 1.455 furti con strappo), danneggiamenti (11.199), oltre ad essere stati vittima di truffe e frodi informatiche (16.431). Seguono, tra i reati contro la persona, le denunce per lesioni dolose (10.471) e le minacce (7.633), senza trascurare le 967 denunce presentate dalle donne straniere per **violenza sessuale**. Alla condizione di vittima di reato si accompagnano **discriminazioni di vario genere** di cui gli stranieri sono vittima quotidianamente, talvolta con il marchio delle istituzioni: dall'accesso alle prestazioni sociali a quello per gli alloggi pubblici, il catalogo è assai vasto e sfaccettato.

Comunicazione: è necessario un cambiamento della narrazione, per superare quella dell'emergenza

A 10 anni dalla tragedia di Lampedusa molto è cambiato nel racconto della mobilità in Italia.

Sulla spiaggia di Steccato di Cutro, alla sabbia e ai relitti si mescolano una minore empatia e una maggiore indifferenza. L'informazione italiana dà rilevanza ad entrambi i casi, ma in modo **diversa per intensità e durata**: 61 notizie il 3 ottobre 2013, con una trattazione che si protrae per almeno 3 mesi; 37 notizie il 27 febbraio 2023, con una copertura di poco più di 2 mesi. **Le differenze, però, non si limitano al piano quantitativo, ma coinvolgono in profondità anche i contenuti della comunicazione.** Se a Lampedusa prevale una cornice umana e umanitaria, la cornice sui fatti di Cutro si può definire in prevalenza securitaria, per giunta inserita nella più ampia dialettica sugli arrivi via mare, sui rischi della traversata e sulle addotte responsabilità politiche e nei soccorsi. I frame principali sono quelli della sicurezza e del diritto internazionale. Se, anche in conseguenze della guerra in Ucraina, **umentano le "voci" delle persone migranti nell'informazione italiana, non a tutte è offerta pari opportunità di esprimersi.** Nel complesso, il confronto tra lo stile dell'informazione sulle vicende di Lampedusa e di Cutro mostra come il clima sociale e politico in Italia sia cambiato negli ultimi dieci anni e quanto l'attenzione dei media al tema dell'immigrazione in Italia sia sempre più orientata all'allarmismo.

Cultura: il racconto dell'immigrazione passa anche dal cinema, ma con poco spazio per le donne

Il tema della cultura migrante è tanto significativo per la comprensione della nostra società quanto ampio ed eterogeneo. Mantenere l'aggettivo "migrante" affiancato a "cultura" ha anche l'obiettivo di valorizzare tale produzione, dandole spazio all'interno dell'immensa proposta culturale offerta nel nostro Paese, sia in chiave di **arricchimento favorito dal confronto con le diversità** sia in quella di sensibilizzazione del pubblico riguardo al tema migratorio. Discorso a parte va fatto per le nuove generazioni di italiani: la loro sempre più ricca produzione culturale non è ascrivibile alla cultura migrante in senso stretto, se non quando questi stessi artisti "usano" coscientemente la cultura per farsi ponti fra comunità migranti e società tutta. La maggiore integrazione che caratterizza le nuove generazioni rispetto ai loro genitori stranieri dà esito a opere dalla differente sensibilità. Ci si confronta sul tema del **linguaggio**: tornare a curare il nostro linguaggio è sacrosanto per rivestire il nostro status umano, in grado di usare in modo efficiente la ragione. Se l'ecologia ambientale è diventata oggi un pilastro nella politica, dobbiamo pensare che serve anche una cura ecologica linguistica. Per la sua capacità di dare visibilità alle crisi migratorie globali che hanno investito anche l'Europa, il **cinema di migrazione** ha ispirato un interesse senza precedenti nell'immaginario di cineasti provenienti da contesti internazionali, coinvolti in attività di impegno sociale e politico. Per quanto riguarda la questione delle **pari opportunità**, però, ci si domanda dove siano le donne registe: il cinema italiano dovrebbe includere la voce autoriale delle donne migranti ed inserirla in un discorso corale in modo paritario.

Appartenenza religiosa e migrazioni forzate dei cristiani dal Medio Oriente

È possibile stimare come i **cristiani, nel loro complesso, rafforzino la propria posizione di maggioranza assoluta tra gli stranieri** residenti sul territorio nazionale al 1° gennaio 2023, con una prevalenza del **53,5%**, a fronte di valori del 53,0% stimato al 1° gennaio dell'anno scorso. Ancora una volta tale crescita è da attribuire ampiamente alla componente **ortodossa**, che da sola a inizio 2023 rappresenta il 29,9% del fenomeno migratorio in Italia (era il nel 28,9% ad inizio 2022). Al contrario, **la componente cattolica scende al 16,8%** d'incidenza ad inizio 2023, contro il 17,2% del 1° gennaio 2022. Tra le altre confessioni religiose, aumentano d'incidenza i **musulmani**, che rappresentano il 29,8% al 1° gennaio 2023, a fronte del 29,5% dell'inizio dell'anno scorso. Conteggiando, come ogni anno, l'appartenenza religiosa anche dei minorenni di qualsiasi età che si ipotizza distribuita con le medesime proporzioni di quella stimata per i maggiorenni della medesima nazionalità, a livello assoluto al 1° gennaio 2023 si contano poco più di **un milione e mezzo di ortodossi stranieri in Italia** e poco meno della medesima cifra di musulmani, seguiti da circa 844 mila cattolici, in terza posizione. Più distanti a livello quantitativo si collocano tutte le altre appartenenze religiose: 156 mila buddisti, 136 mila evangelici, 126 mila cristiani "altri" (non ortodossi né cattolici né evangelici né copti), 104 mila induisti, 85 mila sikh, 81 mila copti e 20 mila fedeli di altre religioni, oltre a 478 mila atei o agnostici, che in realtà rappresenterebbero il quarto gruppo più numeroso secondo questa classificazione. Le guerre, le violenze e le persecuzioni in Medio Oriente sono state le ragioni principali di un **esodo che ha visto centinaia di migliaia di cristiani in fuga dalla propria terra d'origine**. A partire dal 2003, i cambiamenti politici e il diffondersi di progetti religiosi estremisti hanno reso molto critiche le relazioni tra musulmani e cristiani in Medio Oriente e hanno portato a un'esposizione pericolosa dei cristiani e di altri gruppi minoritari.